

VOLKER KOHLHEIM

NOMI DI CRISTALLO. LA NOMINATIO
IN CRISTALLO DI ROCCA
DI ADALBERT STIFTER*

Abstract: Adalbert Stifter's novella *Rock Crystal*, certainly the best known prose work by this Austrian author (1805-1868), was published in 1853. It tells how, on Christmas Eve, two children on their way back from a visit to their grandparents are caught in a heavy snowfall and get lost on an Alpine mountain pass. Forced to spend the night on a glacier, they are rescued the following morning. The literary-onomastic analysis shows that this author chose his names very carefully. The anthropomorphic and zoomorphic toponymy of the Alpine mountain area enhances the uncanny atmosphere of the novella, and the rather unusual names of the principal characters are in keeping with Stifter's distanced style. Moreover, they are employed not without irony. Stifter names his characters rather late in the narrative process, which stresses their social roles, whereas the imperceptible transformation from appellatives to proper names symbolizes his «gentle law».

Keywords: Alpine literary toponyms and anthroponyms, anthropomorphic and teriomorphic toponyms, retarded naming, the transition from common noun to proper noun, onomastic irony

La novella *Bergerkristall* (*Cristallo di rocca*)¹ è certamente l'opera più famosa dello scrittore austriaco Adalbert Stifter. Tra i ricordi di molte persone di lingua tedesca – tra le quali anche chi sta scrivendo – vi è infatti quello di aver sentito, quando erano piccoli, nel periodo dell'Avvento, raccontare dai genitori la storia di due fratellini che vengono salvati dal ghiaccio e dalla neve. Che tale storia di Natale, per certi aspetti idilliaca, risultasse anche molto angosciante non dipende solo dall'imponente descrizione che Stifter ha saputo dare della distesa di ghiaccio e di neve delle montagne austriache: anche i nomi che ha impiegato hanno collaborato a produrre questo effetto.

Qui di seguito si dà un breve riassunto della vicenda. Un 24 dicembre che sembrava promettere bel tempo due bambini, un maschio e una femmina, ricevono dai genitori il permesso di recarsi, passando attraverso un valico, nel paesino vicino, dove abitano i nonni. I due arrivano bene a destinazione,

* Traduzione dal tedesco di Donatella Bremer.

¹ ADALBERT STIFTER, *Bergerkristall*, in: ID., *Bunte Steine*, a c. di H. Bachmaier, Stuttgart, Reclam 1994, pp. 171-229. Edizione italiana: STIFTER, *Cristallo di Rocca*, a c. di G. Bemporad, Milano, Adelphi 1984.

pranzano e poi si rimettono per tempo in cammino. Però comincia a nevicare e i bambini smarriscono il sentiero in un luogo infausto: l'indicazione, una colonnetta di legno, era caduta a terra, e così loro, invece di scendere a valle verso casa, sotto una fitta nevicata vanno sempre più in alto, fino a che arrivano ad una grotta di ghiaccio posta sotto la vetta della montagna e passano la notte in una casina di sassi. Solo grazie a un fortissimo estratto di caffè che la nonna ha dato loro in regalo per la mamma possono restare svegli, salvandosi così dal congelamento. Il mattino seguente vengono ritrovati dalle pattuglie di salvataggio provenienti dai due paesini. Ineguagliabile è in questa novella soprattutto la grandiosa descrizione che Stifter fa dell'incessante tempesta di neve e della caverna di ghiaccio con i suoi riflessi bluastri. Fra i primi a liberare Stifter dal *cliché* di narratore di idilli, di poeta dei «maggiolini e ranuncoli», come lo aveva bollato Friedrich Hebbel,² è stato Walter Benjamin quando ha affermato che «in Stifter troviamo per così dire una ribellione e un incupimento della natura che si trasforma repentinamente in diabolico orrore [...]».³

La novella non ha sempre avuto il titolo di *Cristallo di rocca*. Stifter l'aveva originariamente pubblicata, nel 1845, con il titolo *Der heilige Abend* (*La notte santa*) sul quotidiano viennese *Die Gegenwart*. All'epoca egli aveva già 40 anni. Fu soltanto nel 1853 che lo scrittore mise insieme cinque novelle già pubblicate con una nuova. Chiamò tale raccolta *Bunte Steine* (*Pietre colorate*) e tutte le novelle ricevettero come titolo il nome di un minerale. Il nuovo titolo della nostra novella, *Cristallo di rocca*, fa riferimento alla grotta di ghiaccio sul monte, i cui cristalli appaiono del tutto simili al cristallo di rocca.

Cristallo di Rocca è l'unica opera che Stifter abbia ambientato in una zona alpina. Nato a Oberplan (oggi Horní Planá), un paesino della Boemia sud-occidentale, lo scrittore situa le sue novelle e i suoi romanzi per lo più nel dolce paesaggio delle montagne medie lungo il corso superiore della Moldava, e talvolta anche nella Selva Bavarese, a Vienna e nei suoi dintorni, nel bassopiano ungherese e sul lago di Garda. Siamo perfettamente a conoscenza della circostanza che lo portò a scrivere *Cristallo di rocca*: Stifter

² Cfr. HELMUT BACHMAIER, *Nachwort*, in STIFTER, *Bunte Steine*, cit., pp. 363-391; 365.

³ WALTER BENJAMIN, *Stifter*, in R. Tiedemann e H. Schweppenhäuser (a c. di), BENJAMIN, *Gesammelte Schriften*, 2: *Aufsätze, Essays, Vorträge*, Frankfurt am Main, Suhrkamp 1977, pp. 608-610; 608. Cfr. anche THOMAS MANN, *Die Entstehung des Doktor Faustus. Roman eines Romans*, Amsterdam, Bermann-Fischer/ Querido 1949, p. 101: «Seltener ist beobachtet worden, daß hinter der stillen, innigen Genauigkeit gerade seiner Naturbetrachtung eine Neigung zum Exzessiven, Elementar-Katastrophalen, Pathologischen wirksam ist [...]» ('Solo raramente è stato osservato che, dietro la quieta e intima precisione della sua osservazione della natura, cova un'inclinazione all'eccesso, al catastrofico, al patologico [...]').

intraprese nell'estate del 1845, insieme a un geografo suo amico, una gita nelle montagne salisburghesi. Là, durante un'escursione, i due amici s'imbatterono, dopo un intenso acquazzone, in due bambini che tornavano a casa fradici dopo aver fatto una visita al nonno. La sera il discorso andò a cadere sull'esplorazione dei ghiacciai del Dachstein, che l'amico geografo aveva intrapreso. In quell'occasione questi mostrò a Stifter degli schizzi del ghiacciaio e di una grotta. Fu quella la scintilla dell'ispirazione. L'amico più tardi raccontò che Stifter il mattino seguente lo sorprese dicendogli: «Mi sono immaginato i bambini di ieri sotto questa azzurra volta di ghiaccio; che contrasto farebbero quelle fresche palpitanti vite umane in questa splendida, paurosa, gelida cornice.»⁴ L'idea per *Cristallo di rocca* era nata.

Il breve incontro estivo venne così trasformato da Stifter in una storia di Natale. Ciò gli dette lo spunto per fare riflessioni, all'inizio della novella, sulle festività cristiane e sul fatto che solo in tedesco i giorni che precedono e seguono la nascita di Cristo si chiamano 'giorni santi': «Come in molti paesi la sera che precede la festa della Natività del Signore si chiama la Vigilia di Natale, così da noi si chiama la Sera santa, il giorno seguente, il Giorno santo, e la notte di mezzo, *die Weibnacht*», un termine che deriva dall'antico alto tedesco e che significa 'la Notte santa'.⁵ È solo dopo queste considerazioni di carattere introduttivo che Stifter traccia un quadro del paesaggio nel quale si svolge la vicenda.

Stifter descrive i luoghi con grande precisione: una valle, nella quale si trova un paesino, con chiesa, scuola, «un municipio e varie case di bell'aspetto»,⁶ «una montagna coperta di neve»⁷ e poi un secondo paesino al di là della montagna in «una valle molto più bella e più fiorente» di quella del precedente.⁸ Solo dopo che ha descritto l'ambiente in cui si svolgerà la storia veniamo a sapere i nomi di queste due località: la prima si chiama *Gschaid*,⁹ mentre l'altra al di là della montagna si chiama *Millsdorf*. Ambedue i nomi sono, seppure in modo non evidente, parlanti: *Gschaid*, toponimo assai frequente in Austria, fa riferimento alla denominazione di uno spazio aperto

⁴ Citato da WALTER HETTICHE, *Kommentar di STIFTER, Werke und Briefe*, Edizione completa storico-critica, a c. di A. Doppler e W. Frühwald, vol. 2,4: *Bunte Steine. Ein Festgeschenk*, Apparatus, Kommentar, II, Stuttgart/ Berlin/ Köln, Kohlhammer 1995, p. 66. Trad. italiana di G. Bemporad, *Nota*, in STIFTER, *Cristallo di rocca*, cit., pp. 75-89; 78.

⁵ STIFTER, *Cristallo di rocca*, cit., p. 11. Nella traduzione di G. Bemporad al posto di «Weihnacht» troviamo «la notte di Natale», il che non rende il tedesco, poiché in questa lingua in tutti i nomi che designano la festività non si fa mai riferimento al concetto di nascita.

⁶ *Ivi*, p. 13.

⁷ *Ivi*, p. 15.

⁸ *Ivi*, p. 21.

⁹ *Ibid.*

che fa da confine o da spartiacque.¹⁰ Tale toponimo ben si accorda con l'idea di un paesino isolato dal resto del mondo, come Stifter tiene a sottolineare: «Nessuna strada attraversa la valle [...]. Poca gente viene perciò in quella valle.»¹¹ Nel nome dell'altro paese, assai più grande del precedente, *Millsdorf*, si può riconoscere la parola *Mühle*, 'mulino', e in effetti si trovano in questa «importante borgata [...] parecchie manifatture»,¹² fra le quali anche una *Walkmühle*, una 'gualchiera'.¹³ Invece il monte che separa i due villaggi si chiama *Gars*.¹⁴ Stifter non lo commenta. Lo ha ripreso dal nome di una località della bassa Austria, *Gars*, che ha trasferito alla montagna. Il toponimo stesso risale al termine slavo **gora*, 'monte'.¹⁵ In questo modo la denominazione *Gars* fa di questa montagna «la montagna per eccellenza», quasi fosse l'immagine primigenia di tutte le altre montagne, e questo le conferisce un aspetto inquietante. Inoltre il suono di questo nome riecheggia l'aggettivo tedesco *garstig*. E *garstig* significa appunto 'orribile, brutto', il che contribuisce ad accentuare il carattere di pericolosità della montagna, che è stata precedentemente definita «l'orgoglio del paese».¹⁶

Ma adesso è opportuno occuparci più dettagliatamente di questa montagna. Essa è caratterizzata da due punte, che gli abitanti di Gschaid «chiamano corni», e tale denominazione metaforica intensifica il carattere inquietante e minaccioso del monte *Gars*, che assume in tal modo l'aspetto di un toro feroce. Prima che inizi la storia vera e propria, Stifter descrive il sentiero che conduce sulla montagna, in direzione dei due corni: «Si va in direzione del mezzogiorno per un bel sentiero, che, passando per un cosiddetto collo, conduce in un'altra valle»,¹⁷ ovverosia a *Millsdorf*. Stifter chiarisce il concetto di *Hals*, 'collo', usato in quell'accezione solo in territorio alpino: «Chiamano collo un giogo di media altezza, che collega due monti più alti e più importanti, e attraverso il quale si può passare da una valle all'altra.»¹⁸ «Pressappoco nel

¹⁰ FRITZ FRHR. VON LOCHNER VON HÜTTENBACH, *Lexikon steirischer Ortsnamen von A – Z*, vol. I, Graz, Leykam 2015, p. 245.

¹¹ STIFTER, *Cristallo di rocca*, cit., p. 14.

¹² Ivi, p. 21.

¹³ Ivi, p. 31.

¹⁴ Ivi, p. 21.

¹⁵ Cfr. ISOLDE HAUSNER/ ELISABETH SCHUSTER, *Altdeutsches Namenbuch*, vol. I, A-M, Wien, Institut für österreichische Dialekt- und Namenlexika der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 2014, pp. 398-401.

¹⁶ STIFTER, *Cristallo di rocca*, cit., p. 15.

¹⁷ Ivi, p. 18. Anche in questo caso era necessario correggere la traduzione di G. Bemporad, che invece di *collo* (*Hals*) usa qui, e anche più avanti, il termine *colle* (*Pass*), che non rende conto del valore metaforico che il termine assume.

¹⁸ *Ibid.* Anche qui G. Bemporad 'traduce' la metafora *Hals* (*collo*) con *colle*, rendendo così assurda la spiegazione di Stifter, poiché ogni bambino sa cosa sia un *colle* in montagna. Anche sotto

punto più alto» di questo collo, «dove la via comincia pian piano a discendere nella valle opposta, c'è una cosiddetta *Unglücksäule*, una colonna della disgrazia»,¹⁹ che sta a ricordare che «una volta un fornaio, che passava il collo portando del pane nella sua cesta, fu trovato morto in quel punto.»²⁰ È singolare il fatto che da Stifter le definizioni di *corni*, *collo* e perfino di *colonna della disgrazia* vengono inizialmente usati come concetti generali («due punte della sua vetta, che essi chiamano corni», «un cosiddetto collo», «una cosiddetta colonna della disgrazia»). Egli segue in tal modo il procedimento che si verifica ogni giorno nel mondo reale,²¹ secondo il quale il concetto che viene usato per descrivere e caratterizzare un qualcosa si trasforma in un nome proprio atto ad identificare quel qualcosa e a individualizzarlo, o, se vogliamo rifarci al titolo di un testo molto noto, segue il percorso che porta dal nome comune al nome proprio.²² Tale passaggio avviene in Stifter – proprio come nella vita reale – in modo impercettibile: si realizza attraverso l'uso. Ciò viene in tedesco favorito dal fatto che nomi propri e nomi appellativi non si distinguono graficamente tra loro: sono infatti tutti scritti con l'iniziale maiuscola. Ora, questo passaggio impercettibile non può aver luogo nella lingua italiana per il semplice fatto che si deve scegliere se adottare o meno l'iniziale maiuscola, optando quindi automaticamente per un concetto di carattere generale o per un nome proprio. Ed è un peccato, poiché in questo impercettibile slittamento dal generale al particolare trova espressione in Stifter, anche attraverso l'uso dei nomi propri, quella «mite legge» di cui lo scrittore parla nella sua «Introduzione» alla raccolta *Pietre colorate* e che, secondo lui, sta alla base dei processi naturali come pure del vivere umano. Secondo tale legge ciò che ha carattere universale si trova al di sopra di tutto ciò che è particolare.²³

Anche la *nominatio* ritardata riscontrabile in *Cristallo di Rocca* riflette la predilezione di Stifter per la visione dell'universale. Prima di venire a conoscere i nomi del paesino, il lettore viene informato con accuratezza circa la sua posizione geografica e la sua situazione economica, e lo stesso avviene

il profilo etimologico le due parole italiane, nonostante la loro somiglianza, non hanno nulla in comune.

¹⁹ *Ibid.* Anche per la Colonna della Disgrazia, così importante per la vicenda, G. Bemporad userà un termine inadeguato, la «colonnina commemorativa». Inadatto è il diminutivo, ed inoltre va perso il carattere minaccioso del composto, suggerito dal primo dei due membri del composto, *Unglück* 'disgrazia'.

²⁰ *Ibid.*

²¹ Cfr. ERIKA WINDBERGER-HEIDENKUMMER, *Mikrotoponyme im sozialen und kommunikativen Kontext. Flurnamen im Gerichtsbezirk Neumarkt in der Steiermark*, Frankfurt am Main, Lang 2001, pp. 309-311.

²² BRUNO MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune*, Firenze, Olschki 1968.

²³ STIFTER, *Vorrede*, in: ID., *Bunte Steine*, a. c. di H. Bachmaier, Stuttgart, Reclam 1994, pp. 7-14; p. 10.

per la montagna, che si rivelerà così importante per lo svolgimento della vicenda. Uno dei tratti ironici di questo racconto²⁴ è costituito dal fatto che il lettore inizialmente non viene informato su come il sentiero porti al di là della montagna e attraverso il collo a Millsdorf, bensì su come si debba procedere per arrivare sulla cima, su uno dei due Corni: gli si dice infatti che deve svoltare una volta arrivato alla *Unglücksäule*, la *Colonna della Disgrazia*, per giungere lungo il *Collo* al ghiaccio eterno, al ghiacciaio e finalmente al *Corno*: proprio questa sarà la strada che i bambini percorreranno per loro sventura nella tempesta di neve. Ma la *Colonna della Disgrazia* porta quel nome per due ragioni: in primo luogo in quanto ricorda una disgrazia avvenuta in tempi passati, e inoltre perché essa costituisce la causa prima del fatto che i bambini seguono il cammino sbagliato, che li farà finire nei guai. La circostanza che essa si trovi esattamente nella metà del Collo porta subito a pensare, come fa notare un interprete, «al nome di una parte del corpo che facilmente può venire colpita e portare alla morte»,²⁵ e ciò contribuisce non poco a conferire alla novella un'atmosfera minacciosa.

I nomi dei protagonisti veniamo a conoscerli solo più tardi, mentre non vengono mai indicati i loro cognomi. Per prima cosa sono descritte accuratamente le condizioni sociali delle famiglie dei nonni e dei genitori dei due bambini, e le figure principali vengono caratterizzate solo attraverso il mestiere che svolgono: il nonno è un ricco tintore di Millsdorf, che dà in sposa la sua bella figlia al migliore calzolaio di Gscheid, altrettanto benestante e per questo presuntuoso e arrogante.²⁶ Tale temporanea anonimata non è casuale:²⁷ l'attenzione del lettore viene portata infatti a considerare non l'individualità rappresentata dai nomi dei singoli personaggi, bensì la funzione e posizione dei protagonisti all'interno del tessuto sociale nel quale vivono.²⁸ A questa intenzione corrisponde in pieno il fatto che è proprio un

²⁴ Che l'opera di Stifter presenti tratti decisamente ironici viene dimostrato in JOCHEN BERENDES, *Ironie – Komik – Skepsis. Studien zum Werk Adalbert Stifters*, Tübingen, Niemeyer 2009.

²⁵ Ivi, p. 203.

²⁶ Con la sostituzione del nome proprio attraverso l'indicazione del mestiere Stifter equipara inoltre il suo testo da un punto di vista stilistico con quello di Goethe, autore dal quale egli, come è noto, specie negli anni della maturità, traeva ispirazione; cfr. KLAUS VOGEL, *Wertber & Co. Nomi, nomenclatura e nominalismo poetico*, «il Nome nel testo» XVII (2015), pp. 407-417; p. 408: «[...] essi [i nomi di Goethe] sono di fatto inconsueti o sconosciuti, inesistenti o incompleti, inappropriati o impropri, artificiosi o falsi, erronei o estraniati. Oppure non sono nemmeno nomi, perché – in gran parte – sono titoli professionali, sociali, di parentela, ecc.».

²⁷ Cfr. sulla funzione dell'anonimata nel testo letterario anche FRIEDHELM DEBUS, *Namen in literarischen Werken. (Er-)Findung – Form – Funktion*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz, Abhandlungen der Geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse, Jahrgang 2002, Nr. 2, Stuttgart, Steiner 2002, pp. 84-89.

²⁸ BJÖRN REICH, *Name und maere. Eigennamen als narrative Zentren mittelalterlicher Epik*, Heidel-

personaggio secondario, «il vecchio Tobia», a essere chiamato per nome prima delle figure principali. Anche lui è calzolaio a Gschaid, anche se, rispetto al padre dei bambini, non è «veramente un rivale, perché ormai non fa che rattoppare».²⁹ Stifter vuole infatti mostrare come solo il salvataggio dei bambini dal ghiaccio e dalla neve, al quale prendono parte sia gli abitanti di Gschaid che quelli di Millsdorf, integri sotto il profilo sociale la moglie del calzolaio di Gschaid. Prima infatti ella «venne[...] sempre considerata da tutti gli abitanti di Gschaid come una forestiera.»³⁰ Solo dopo i drammatici avvenimenti del giorno di Natale la madre dei bambini «era diventata una del paese».³¹

Nel frattempo noi siamo venuti a conoscenza dei nomi dei bambini: il maschio si chiama *Konrad*, la sorella, più piccola di lui, *Susanna* o anche *Sanna*. Ambedue questi nomi sono piuttosto insoliti per gli abitanti di paesini sperduti in montagna nella prima metà dell'Ottocento, anche se non si può escludere tale eventualità.³² Ernst Bertram ha già nel 1907 fatto notare quale particolarità della *nominatio* di Stifter «la tendenza a farsi attrarre da ciò che è straniero», ravvisando in questo «l'espressione di quell'istintivo 'spostare in lontananza'», che secondo lui costituisce una caratteristica generale del suo stile.³³ Questi nomi inoltre non sono privi di significato: *Konrad* risale come è noto all'antico alto tedesco *kuon* 'audace' e *rāt* 'consiglio, consigliere'. E audace questo consigliere lo è sicuramente, anche se ci si aspetterebbe da qualcuno che è un 'consigliere audace' che i suoi consigli siano giusti. Al contrario, egli porta la sorellina Sanna, anche se involontariamente, sul sentiero sbagliato. È chiaro che Stifter ha scelto tale nome per dare alla narrazione una sfumatura ironica.³⁴

berg, Winter 2011, p. 312, sottolinea a ragione il fatto che attraverso l'assenza del nome si persegue lo scopo di «far slittare l'attenzione del lettore verso un diverso 'sistema onomastico sostitutivo'».

²⁹ STIFTER, *Cristallo di rocca*, cit., p. 23.

³⁰ Ivi, p. 29.

³¹ Ivi, p. 74.

³² Indicazioni precise circa i nomi diffusi in ambito rurale nell'Austria superiore nella prima metà del XIX secolo non sono disponibili; tuttavia ci si può servire, come punto di riferimento, delle cifre che ACHIM MASSER, nella sua opera *Tradition und Wandel. Studien zur Rufnamengebung in Südtirol*, Heidelberg, Winter 1992, pp. 152-154, fornisce per i nomi maschili per l'arco di tempo che va dal 1800 al 1900: il nome *Konrad* vi compare al 37° posto. Nel panorama dei nomi femminili diffusi nel periodo 1880-1900 (pp. 165-167), *Susanna* sta al 54° posto.

³³ ERNST BERTRAM, *Studien zu Adalbert Stifters Novellentechnik*, 2. ediz., Dortmund, Ruhfus 1966 (1. ediz. 1907), p. 49.

³⁴ Questa ironica *nominatio* è sfuggita a BERENDES, *Ironie...*, cit. Cfr. al riguardo VOLKER KOHLHEIM, *Der literarische Name zwischen Ambivalenz, Ambiguität und Ironie*, «Blätter für oberdeutsche Namenforschung» LIV (2017), pp. 46-58. Anche altrove Stifter si serve dei nomi per dare una sfumatura ironica a ciò che scrive; cfr. WALTER REHM, *Stifters Erzählung «Der Waldgänger» als Dichtung der Reue*, in: Jost Schillemeit (a c. di), *Deutsche Erzählungen von Wieland bis Kafka. Interpretationen*,

Sanna porta il nome della mamma ed è quindi inserita nella tradizione familiare. In essa si può riconoscere l'omonimo personaggio del *Libro di Daniele*, poiché lei, allo stesso modo della Susanna biblica, viene salvata da un pericolo che lei stessa non ha causato. Il nome del padre dei bambini lo veniamo invece a conoscere solo alla fine, quando può riabbracciare i figli che credeva perduti: «Sebastiano, son qui», gridò la madre.³⁵ Come il santo eponimo, anche lui aveva patito grandi dolori, dolori per la temuta morte dei bambini e anche per il fatto di essersi pentito di averli lasciati andare per i monti in pieno inverno.

Abbiamo quindi potuto constatare che i relativamente pochi nomi della novella *Cristallo di rocca* sono stati frutto di una scelta molto meditata: la temporanea anonimata dei personaggi principali sottolinea la loro posizione sociale nella vita paesana, una funzione che si rivela importante alla luce dell'intreccio secondario. I nomi dei protagonisti, inconsueti per quei luoghi, corrispondono a quel 'prendere le distanze' che è tipico dello stile di Stifter, ed inoltre sono, come anche i nomi dei due paesini, abbastanza parlanti. In ultimo, i nomi di tipo antropomorfo e teriomorfo attribuiti alla montagna contribuiscono non poco a creare nella novella un'atmosfera inquietante, laddove l'impercettibile passaggio dal nome appellativo a quello proprio mostra chiaramente la predilezione di Stifter per l'universale rispetto al particolare, così come gli effetti prodotti dalla «mite legge» nel campo degli onimi.

Biodata: Volker Kohlheim ha conseguito il dottorato con una tesi sui nomi di persona a Regensburg. Ha avuto incarichi presso le Università di Madrid e di Bayreuth ed è stato inoltre insegnante presso il Liceo a Bayreuth. Ha pubblicato numerosissimi saggi, soprattutto sugli antroponimi, sugli odonimi, sui nomi letterari e su aspetti teorici dell'onomastica. Insieme a sua moglie Rosa ha pubblicato il *Großes Vornamenlexikon* (*Dizionario dei nomi tedeschi*), comparso presso la prestigiosa casa editrice Duden, il *Familiennamenlexikon* (*Dizionario dei cognomi tedeschi*), apparso anch'esso presso Duden e, ultimamente, insieme a Rosa Kohlheim, un libro sui cognomi medievali di Regensburg: *Spätmittelalterliche Regensburger Übernamen. Wortschatz und Namengebung* (=Germanistische Bibliothek 53), Heidelberg, C. Winter 2014.

r.v.kohlheim@t-online.de

vol. 4, Frankfurt am Main/ Hamburg, Fischer 1966, pp. 218-242; p. 230 su *Corona*: «Sie bleibt die Ungekrönte in einem Nachsommer, der keiner sein darf [...]» ('Così lei resta non-coronata in una estate tarda, che non dev'essere neppure un'estate [...]').

³⁵ STIFTER, *Cristallo di rocca*, cit., p. 69.